



10 ottobre, Maradona sbarca a Napoli

Il 10 ottobre allo stadio San Paolo si festeggerà il ritorno di Diego Armando Maradona a Napoli. Ad annunciarlo è stato lo stesso Maradona, attraverso un collegamento telefonico, ieri durante la conferenza stampa di presentazione a Napoli del "Maradona Night". «Torno a Napoli per riabbracciare i napoletani - ha detto Dieguito - Sono molto legato a questa città, anche perché ho un figlio napoletano». Maradona ha poi ribadito i perché di questo ritorno. «Dopo i gravi incidenti di Avellino - ha spiegato - ho ritenuto

giusto dare il mio assenso a questa iniziativa e a questa manifestazione. Spero che la gente capisca che il calcio, anche se affascinante e sorprendente, rimane solo uno sport e tale deve restare. La violenza negli stadi uccide il calcio». Insieme a Maradona, che saluterà il pubblico partenopeo con un giro di campo, ci saranno anche alcuni dei compagni di sempre, tra i quali Bagni, Giordano e Carnevale. «Ho scelto Maradona - ha sottolineato il presidente della Palmese, il cinese Zichai Song, suo partner - poiché lui rappresenta il calcio. Quando gli ho chiesto di venire a Napoli, lui mi ha risposto che poteva farlo, ma solo per i napoletani e per l'amore che nutre nei loro confronti».

Sport

Ieri la sentenza del tribunale di Tione ha "salvato" il ciclista dall'accusa di frode sportiva. Decisiva la non applicabilità della nuova legge sul doping. Restano molti interrogativi

PANTANI, ASSOLUZIONE SOFFERTA

Dopo aver tremato a lungo, Pantani tira un primo sospiro di sollievo. Il processo a carico del ciclista si è risolto in una bolla di sapone. L'ex scalatore è stato assolto ieri dall'accusa di frode sportiva nel processo in corso a Tione (Trento) per i fatti relativi al Giro d'Italia 1999. Il pm poche ore prima della sentenza aveva chiesto 6 mesi di reclusione e 500 euro di multa per violazione della legge 401/1989 sulla frode sportiva. Nella penultima tappa del Giro '99, a Madonna di Campiglio, i medici Uci (Unione ciclistica internazionale) trovarono Pantani con valori ematici fuorinorma. L'assoluzione è stata pronunciata con la formula «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Marco Pantani venne squalificato dal Giro del 1999, ad un passo dalla sua seconda vittoria della corsa rosa, e da quel momento si aprì un lungo braccio di ferro tra il romagnolo e la giustizia, accompagnato ad un calvario dell'atleta che non seppe più riprendersi.

L'assoluzione del ciclista è giunta dal Trentino dando una svolta alle indagini relative alle sue imprese agonistiche. Ieri mattina, il giudice monocratico Giuseppe Serao ha decretato la non applicabilità della legge 401/99 (relativa al reato di corruzione e frode sportiva) al caso dell'ematocrito alto riscontrato all'atleta. L'udienza però, non si era aperta nel migliore dei modi per Pantani. Il pubblico ministero del tribunale di Tione, Carmine Russo, aveva chiesto 6 mesi di reclusione e 500 euro di multa per l'imputato. In difesa di Pantani, l'avvocato Roberto Manzo ha cercato di smontare le accuse della procura di Trento sia in diritto (ha contestato l'applicabilità al caso Pantani della legge 401/99) sia nel merito (in relazione alla causa - effetto dell'uso di epo per motivare la presenza di una percentuale di ematocrito elevata). Tra la vecchia legge sul doping del 1989 e quella del 1999 si è tentato di coprire un vuoto normativo legato all'interpretazione del fenomeno doping (nel 1989 il doping non era ancora stato preso in seria considerazione dal legislatore), ma a Pantani è

stato applicato il vecchio testo e questa può essere una delle spiegazioni della sua assoluzione. Pantani era già stato assolto per lo stesso motivo nel 2001 dalla Corte di appello di Bologna dopo una condanna a tre mesi inflittagli per l'ematocrito alto, in occasione della Milano-Torino del 1995. La formula adottata ieri assolve così di diritto Pantani perché nei suoi riguardi non può essere applicata la legge 401, ma non entra assolutamente in merito agli accertamenti medico-legali. Così, nonostante la sentenza decreti l'assoluzione del ciclista, permangono numerosi dubbi rispetto alla sua assunzione di sostanze dopanti. Su questo aspetto, infatti, il giudice non ha potuto pronunciarsi.

Le dichiarazioni dei mesi scorsi vedevano Pantani ormai provato dalla lunga querelle giudiziaria: «La storia ormai è già stata scritta - aveva detto - non sarà una sentenza a cambiare le cose. Sono ormai quat-

tro anni che lotto contro i processi e le accuse. Per questo, a un certo punto della mia vita, ho deciso di fregarmene di tutto». Ieri il salvataggio in extremis.

Il campione che si è da sempre dichiarato estraneo al doping ed ha sostenuto ripetutamente di essere innocente, pur non riuscendo a spiegarsi l'accaduto, ha accolto la notizia dell'assoluzione con pacato giubilo, «prendo serenamente atto della decisione», tornando dopo molto ad incassare una nuova "vittoria".

Il verdetto finale chiude un capitolo nelle vicende giudiziarie di quello che è stato per molti l'ultimo interprete del ciclismo romantico, ma apre la via a tutta una serie di polemiche. La difesa del ciclista ha puntato ad individuare un cavillo della legge in cui l'accusa potesse vacillare, e ci è riuscita, ma non riuscirà ad arginare l'ondata di dissenso legata alla scelta di non prestare alcuna attenzione al fatto che - come ha ribadito più volte il pm - «l'assunzione di epo va ritenuta sussistente». E adesso, Pantani continuerà a pedalare?

GIADA VALDANNINI
 sport@liberazione.it



■ Marco Pantani

Antidoping nel rugby Controlli a sorpresa ai Mondiali

Sono stati effettuati su dieci giocatori della Francia i primi controlli antidoping a sorpresa legati ai prossimi Mondiali di rugby. Cinque addetti dell'Asda (Australian sports drug agency) hanno sottoposto a controllo i giocatori Traille, Thion, Labit, Yachvili, Crenca, Rougerie, Brusque, Tabacco, Marconnet e Harinordoquy. Ai Mondiali di rugby (10 ottobre-22

novembre, l'Italia è giunta ieri a Canberra) parteciperanno 600 giocatori (ognuna delle 20 nazionali impegnate ne convoca 30). L'Asda ha fatto sapere che ne controllerà a sorpresa almeno la metà. In Europa, intanto, due nuotatrici ucraine sono state squalificate per due anni dalla loro federazione per essere risultate positive ad un controllo antidoping. Le atlete in questione sono Natalia Khoudiakova, 18 anni, e Ioulia Podlesnaia, 16 anni. Nelle loro urine sono state trovate tracce di stanzolol, uno steroide anabolizzante.

L'ultima intervista di Saltutti nel libro "Palla avvelenata" La "strana" infermeria del Milan

«**S**per tutta quella roba avrei perso amici, rischiato di morire anch'io, non credo che potendo tornare indietro, rifarei tutto da capo. E mi domando, se valga ancora la pena che un giovane sacrifichi tutta la sua vita per un calcio del genere». Si chiude così l'ultima intervista a Nello Saltutti, ex calciatore, tra l'altro, di Milan e Fiorentina, morto improvvisamente domenica a 57 anni, pubblicata su "Palla avvelenata", di Fabrizio Calzia e Massimiliano Castellani (Braidipoli, 14,50 euro), volume che sarà in libreria tra qualche giorno.

Nello Saltutti è stato fra i più tenaci accusatori del fenomeno doping. Boccato prima dal Prato, poi dalla Fiorentina, non si perse d'animo e con caparbia cercò la via della "gloria". La grande occasione fu costituita da un provino in casa Milan. «Sotto gli occhi vigili dei tecnici rossoneri -

si legge nel libro - si giocò fino all'ultima goccia di sudore tutte le sue chance di restare in Italia, ed evitare di finire in fabbrica o nelle miniere del Lussemburgo. "Eb-

«Non so se sarà stato un caso, ma io da un metro e sessanta, in un anno ero passato ai miei 175 centimetri». Si parla di flebo, punture a volontà e oscuri medicinali

bi - racconta Saltutti - la fortuna di giocare proprio sul campo dove stava Liedholm, che prendeva appunti su un taccuino". Era l'inizio di un sogno», coronato da un gol all'esordio in A contro il Bologna». Poi arrivano le rivelazioni "pesanti": «Quando ero ancora nella Primavera già mi davano di tutto, l'infermeria del Milan era una cosa impressionante, e non so se sarà stato un caso, ma io da

un metro e sessanta, in un anno ero passato ai miei 175 centimetri». Dal Milan al Foggia insieme al grande Maestrelli. Quindi Firenze, coincidenza e casualità insieme. «Prestazioni da incorniciare, favorite forse, anche da un "caffè speciale" bevuto prima di entrare in campo. Saltutti con quel caffè bevuto a strozzo, diventò ancora più veloce del solito. Praticamente immaricabile. Fece il gol dell'1-1 e incantò persino i tifosi dei "Red Devils"».

Pillole, boccette con le gocce, flebo modello damigiane e punture a volontà: non mancava nulla nella mensa degli atleti. «Tutta merce a necessaria disposizione dei giocatori, che si sottoponevano ad ogni trattamento per quieto vivere. Ma qualcuno, inconsapevole, ne abusava». E Saltutti pensa all'amico scomparso Bruno Beatrice, altra tragedia, altra brutta storia di doping e farmaci misteriosi.

MARCO LEONE

